



## Editoriale

### FRATELLI

#### Appello inascoltato e virus bellico

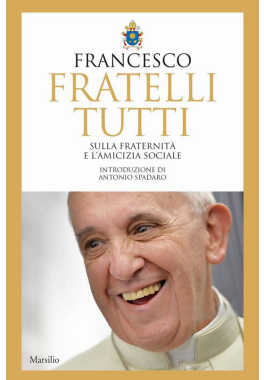
di Massimo Lodi

Messo in gioco il valore supremo della libertà, difenderlo sta coinvolgendo chiunque appartenga a Paesi non ostaggio della servitù totalitaria. Con un rimpianto afflittivo. Sapevamo del rischio possibile e dell'obbligo conseguente. Anzi: dell'ineluttabilità, in un mondo interconnesso. Ma s'è data (1) per acquisita l'irragionevole sicumera: non correvamo il pericolo di sottrazione del nostro benessere. E s'è buttato (2) l'occhio distratto laddove la libertà non esiste, o se esiste viene soppressa. Una svagata corbelleria, parente stretta del cinismo che -appagati i suoi interessi- si declina in pietà di maniera, beneficenza pelosa, borotalco umanitario.

Ora, svegliati da un sonno drogato, ci scrolliamo finalmente di dosso la polvere dell'apatia. Ecco l'alba livida della realtà vera/cruda. Voglia di potenza e furore militare del Nazificatore rosso allertano i fondamentali dell'esistere ecumenico: convivenza pacifica, reciproco aiuto, etica della responsabilità. Eccetera. Ricchi d'esagerati beni materiali, eravamo poveri d'un oro speciale: la fraternità che non ha prezzo sui mercati. Stiamo recuperandola.

L'ottimista pensava: la globalizzazione -est/ovest/nord/sud- favorisce l'incrociarsi di fecondi sentimenti civili oltre che delle relazioni economico-sociali. Non è così, e aveva ragione il pessi-

mista a veder nero: guai a stringere patti di convenienza coi dispotismi. Rimasta in penombra, l'aspirazione a migliorarci tutt'insieme (politica, dov'eri?) ha lasciato luce all'affermarsi degli egoismi partigiani. Calcoli, spregiudicatezze, affari. Chiusure, respingimenti, muri. La strategia del miope "casalinghismo" è stata terreno di grassa coltura per gli odiatori della democrazia, che l'hanno circuita con le lusinghe del denaro facile. Giudicata inattaccabile, l'ottusa *comfort zone* dei sovranoegoisti è stata invasa/violentata dal crash bellico. Inatteso? Niente affatto. Prevedibile, prima o poi. Superato lo stordimento, il mondo occidentale riaccende i motori storico-liberali, ricarbura l'alleanza, risponde con distruttivo fuoco sanzionistico all'autocrate di Mosca. Ma, a guerra vinta (*oremus*) col despota sanguinario, e riconosciuti gli errori compiuti a suo vantaggio, dovrà pensare a vincere quella con sé stesso, dando nuova gerarchia alle priorità esistenziali. Francesco lo predica da tempo, e spesso un silenzio fragoroso come le bombe di Kiev, Kharkiv, Kherson, Mariupol ne accoglie le parole. Resta in stand by la denuclearizzazione morale auspicata/implorata dall'enciclica "Fratelli tutti", un richiamo perduto nel cielo dell'indifferenza come il palloncino gialloblù d'un bimbo ucraino in lacrime. Quando guariremo dall'atomico virus della maligna stupidità, mai finora disarmato della sua spaventosa carica d'infezione criminale?



## Attualità

### DIALOGO SULLA GUERRA

#### Il male e la corresponsabilità nell'arginarlo

di Padre Gianni Terruzzi e Fabio Gandini

Rai News sta dando le ultime notizie: Kiev si prepara all'assedio. È il primo pomeriggio qui in Italia: dalle finestre del convento di viale Borri entra il prototipo d'una luce primaverile. Spegliamo il computer e ci ritroviamo come sempre davanti alla scrivania dell'ufficio. Padre Gianni da una parte, il suo giornalista dall'altra. La sapienza e la fede dell'uno, la curiosità dell'altro: sette giorni di guerra diventano pensieri a voce alta.

Questa è la nostra guerra, Padre Gianni? Anche se avviene a 2000 km di distanza?

Siamo in una rete: se viene colpito un nodo, gli altri non restano immuni. E la guerra, per i cristiani, è il male, un male che deve essere definito tale senza tentennamenti. L'interconnessione in cui viviamo fa sì che tutti diventiamo quindi corresponsabili del dovere di arginarlo.

E come è possibile farlo nel nostro piccolo?

In due modi. Il primo non può che essere quello di ritrovare Dio nella nostra esistenza. Mi ha colpito un'intervista a un prete ucraino: a chi gli chiedeva quali fossero le ragioni del dramma che sta vivendo il suo popolo, lui ha risposto, fra le lacrime, di non conoscerne i motivi, ma di sapere con certezza che questi fatti ci avrebbero dovuto rendere consapevoli di doverci «ingi-

nocchiare davanti a Dio, con la preghiera», altrimenti ogni cosa potrebbe disintegrarsi. E la preghiera si può tradurre in questo: ricominciamo a far riferimento a Dio, o tutto rischia di cadere nel nulla perché viene a mancare un anello fondamentale che dà senso alla vita.

E il secondo?

La preghiera da sola non basta, serve un impegno. Lo diceva anche Gesù: "Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio". E allora ognuno di noi, anche se impossibilitato a compiere grandi gesta, nel suo piccolo deve intervenire direttamente, deve essere un testimone, deve cambiare. Anche quando sembra impossibile, come per Zaccheo nel Vangelo.

Zaccheo, il pubblicano...

Di più, il capo dei pubblicani. E ricco, molto ricco. Un caso disperato: impossibile per lui salvarsi nella logica religiosa del tempo (considerato un pubblico peccatore) e nemmeno in quella del vangelo: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio". Eppure Zaccheo alla fine si salva. Si arrampica sulla pianta per vedere passare Gesù e perde così la faccia davanti a chi lo conosce. Gesù ne coglie la curiosità e manifesta la voglia di entrare nella sua casa: anche lui perde la faccia, perché quella è la casa di un peccatore. Da questo doppio perdere la faccia nasce la salvezza: Zaccheo decide di donare ai poveri la metà del suo patrimonio, di restituire "quattro volte tanto" a coloro ai quali ha rubato. La sua vita cambia in un attimo: il caso disperato di Zaccheo, il



**Liturgia domenicale in Ucraina**

suo cambiamento, deve diventare emblematico per ognuno di noi.

Anche Putin sembra un caso disperato... Sembrerebbe di sì, perché pare voler perseverare nel suo disegno a tutti i costi. È però vero che il cambiamento di ognuno

di noi può a sua volta cambiare il mondo: se ciascuno nella rete fa la sua parte, il bene passa, mettendo all'angolo anche chi non vuol cambiare.

È legittimo che l'Europa dia all'Ucraina le armi per difendersi? La dottrina sociale della Chiesa afferma che la legittima difesa è giusta: posso contrastare quello che mi viene fatto, seppur con il minimo della forza, uscendo dalla logica dell' "occhio per occhio...". Certo, c'è chi pensa anche "mi lascio morire e schiacciare, perché se così faccio ne muoiono cento, se faccio la guerra ne muoiono centomila". Penso anche a San Francesco: lui la sua Crociata l'ha fatta...

Papa Francesco è andato direttamente dall'ambasciatore russo nella Santa Sede per chiedere di fermare l'azione militare: un altro gesto di rottura dei vecchi schemi? Un gesto coerente con la semplicità del Vangelo che lui sempre

## Opinioni

### L'UCRAINA È QUI, TRA DI NOI L'abbraccio di Varese ai profughi

di Roberto Molinari

**D**omenica 27 febbraio con il sindaco Galimberti e la vice sindaca Perusin sono andato a Casbeno per incontrare il Pope della Chiesa Ortodossa di Varese, Padre Vladimir, e la sua piccola comunità di fedeli riuniti per la celebrazione. Qui abbiamo espresso tutta la nostra vicinanza solidale dopo l'inizio delle ostilità messe in atto dall'esercito della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina, paese di molti dei presenti compreso padre Vladimir. È stato un incontro molto emotivo, come si può immaginare.

Appena arrivati siamo stati subito circondati da queste povere donne in pianto e alla ricerca di risposte che, in qualche modo, potessero dar loro qualche speranza e certezza di aiuto rispetto a una situazione drammatica e tragica. I racconti di Padre Vladimir e di alcune di loro già qualche giorno fa davano il segno della devastazione e sofferenza di milioni di persone costrette ad abbandonare la vita normale per rifugiarsi nei bunker, nella metropolitana, nei campi o fuggire all'estero, anche in Italia. A Varese la comunità ucraina conta 854 persone, (196 uomini e 658 donne) ben inserite nel nostro tessuto sociale. Molte sono badanti e molte lavorano nelle nostre case assistendo gli anziani. Molte con titolo di studio, insegnanti, psicologhe, laureate in materie umanistiche che si sono adattate a fare le badanti per aiutare i parenti rimasti in patria.

Questa comunità, come le diverse associazioni che uniscono gli ucraini di Varese, come in altre città, si sono mobilitate in brevissimo tempo per mandare nel loro paese di origine cibo, vestiti, medicinali e quanto altro possa servire ad attenuare i rigori climatici e i danni della guerra.

Intanto si è manifestata anche la solidarietà dei varesini, dei lombardi e degli italiani che, in modo spontaneo, sono corsi a

richiama. E con la sua storia personale. Francesco è, come lo era Giovanni Paolo II, un Papa che viene da lontano: Wojtyla aveva avuto a che fare direttamente con il comunismo, lui con la dittatura. Ed è un simbolo di una Chiesa giovane, costruita in modo necessariamente diverso rispetto a quella schematizzata in Europa.

Reimpareremo il valore della pace dopo questa guerra? Non trarre insegnamento dalle situazioni è l'errore più grande che possiamo commettere. Dà speranza la risposta dell'Europa, è come quella di una famiglia che viene attaccata: abbiamo visto il pericolo e ci siamo compattati, con una coesione quasi istintiva. Speriamo di uscirne tutti più uniti: fratelli tutti.

Putin eppure continua...

Ho conosciuto il popolo ucraino grazie al lavoro fatto con un'associazione anni fa. Quella gente ha una dignità e un amore per la sua terra che la porteranno a difendersi strada per strada. Il rischio è un bagno di sangue: possibile che Putin non l'abbia calcolato? Possibile che non pensi alle conseguenze anche per la sua patria?

Conseguenze che rischiano di essere gravissime...

Putin va annullato, ma ciò non deve portare all'annullamento della Russia. Che non va umiliata: ricordiamoci cosa è accaduto con la Germania dopo la Prima Guerra Mondiale... È possibile accettare una sconfitta, che è già una umiliazione, ma accettare una umiliazione fine a se stessa difficilmente si dimentica.

dare un aiuto concreto partecipando alla raccolta dei diversi generi da mandare in Ucraina. Ma ora tocca anche alle Istituzioni. Sempre in questi giorni l'Amministrazione comunale sta organizzando l'accoglienza dei profughi che sono e saranno in gran numero donne e bambini. In attesa di decisioni

ufficiali del Governo italiano abbiamo riunito le diverse realtà associative e non presenti sul nostro territorio con esperienze di accoglienza per predisporre la rete di supporto ad una domanda non ancora quantificabile. Per ragione che abbiamo chiesto, con un comunicato pubblico, di segnalarci disponibilità di appartamenti e di accoglienza di famiglie ([ucraina@comune.varese.it](mailto:ucraina@comune.varese.it)) proprio per concretizzare un aiuto immediato a chi arriva e deve essere protetto.

La disponibilità da parte di Varese apre scenari di sostegno che provo a riassumere proprio per dare il senso delle necessità. Serviranno luoghi per riparare le persone, ma anche supporti, quindi cibo, vestiario, medicine, sostegno ai bimbi, servizi scolastici, (a tal proposito bravissima la collega Dimaggio già da ora attiva), traduttori per percorsi integrativi, supporto psicologico a chi è fuggito dalla guerra, apporto economico, almeno inizialmente, e percorsi per facilitare la ricerca di lavoro. Noi, come Amministrazione, ci saremo. Aggiungendo iniziative locali a quanto predisporrà Palazzo Chigi.

Se questa è la breve descrizione di ciò che vuol dire accogliere, mi si consenta di chiudere con una nota politica. Il nostro Paese soffre spesso di scarsa memoria per cui dimentica velocemente le dichiarazioni, le frasi di ammirazione e la "corrispondenza di amorosi sensi" che alcuni leader politici (e non) hanno espres-



**Varese, sindaco e assessori in visita alla comunità ortodossa della città**

so anche nel recente passato verso il Presidente Putin. Ebbene, il quadro politico dice che abbiamo putiniani di destra nelle forze sovraniste e putiniani di sinistra che sono poi i “reduci” di stagioni passate e si ritengono tali in polemica con la Nato e il mondo occidentale. Entrambi, siano di destra o di sinistra, molto proni e un tantino imbarazzati nel giustificare l'azione armata del despota russo.

Chiariamoci senza se e senza ma. Esistono un aggressore e un aggredito. L'aggressore è la Russia con a capo l'autocrate Putin, l'aggredito è l'Ucraina, Paese indipendente e sovrano con

un Presidente, Zelensky, scelto dal popolo. Tutti i distinguo e le analisi pseudo geopolitiche servono solo a nascondere un pregiudizio. Quando bisogna schierarsi si scelgono la libertà e la democrazia e oggi come ieri, piaccia o no, libertà e democrazia, con tutti i limiti che ben conosciamo, sono del mondo occidentale e nell'alleanza tra il vecchio continente e gli USA. Il resto è solo chiacchiera.

Roberto Molinari, Assessore ai Servizi Sociali  
del Comune di Varese

## Politica

### STELLA POLARE

#### Italia: il cammino che ci attende e la meta

di Giuseppe Adamoli



Dopo la pandemia del Covid-19 l'aggressione ingiustificata della Russia all'Ucraina. Per l'Italia e l'Europa un “uno-due” terribile.

Per ciò che concerne noi più da vicino le recenti e infuocate polemiche sul

Quirinale ci appaiono già sfuocate e semmai prende piede il sentimento di “fortuna” per non avere un governo in crisi, o un Paese in campagna elettorale, come sarebbe potuto succedere nel caso di DRAGHI al Quirinale.

Questo quadro drammatico aumenterà la nostra unità nazionale, merce da noi rara, in quali forme vedremo. La domanda è se questa unità sarà tutta giocata come scudo a difesa degli interessi immediati e di brevissimo termine o se diventerà un utile e concreto terreno di confronto per il futuro al di là delle stesse elezioni del prossimo anno.

Non mi riferisco tanto e solo a come i finanziamenti del Pnrr saranno finalizzati e spesi, quanto alle riforme di struttura che all'Europa abbiamo offerto come promessa per ottenere quei fondi e che sono tutt'ora lontane dal compimento.

“Il vento ti è amico se conosci l'approdo”, dice il famoso filosofo

e dice la storia. Il nostro porto deve essere l'Europa. Enrico Letta afferma che dopo “l'Europa della pandemia”, è urgente attuare “l'Europa dell'energia” e che è necessario sospendere il Patto di Stabilità per consentire gli opportuni e necessari interventi dello Stato per le categorie più colpite dalle sanzioni contro la Russia.

Molto bene, ma queste misure devono essere concepite come un passo decisivo verso la politica Estera comune e la politica di Difesa comune. “L'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a queste crisi”, ammoniva Jean Monnet fin dal 1954. Dobbiamo tenerlo a mente e procedere in tale direzione.

Basta con la politica dei veti dei singoli Stati sulle decisioni importanti. Non bisogna rifonderla, l'Europa: non mi convincono queste parole pseudo rivoluzionarie. Bisogna piuttosto proseguire con passi audaci a costo di contrasti dolorosi fra gli Stati membri. Del resto anche i sovranisti e nazionalisti dei Paesi di Visegrad, ex Patto di Varsavia (Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Ungheria), stanno scoprendo proprio adesso che le “piccole patrie” non vanno lontano e possono subire le politiche di prepotenza.

Ci serve un'Europa certamente dentro l'alleanza atlantica ma in grado di far valere le sue ragioni con autorevolezza. La gratitudine storica all'America, che sento particolarmente, non può divenire ossequio ai più forti. La presenza di Draghi al governo con la sua storia e il suo prestigio europeo e internazionale può risultare un valore aggiunto che va utilizzato e valorizzato. Insieme a Germania e Francia, l'Italia rappresenti la punta di diamante dell'Europa. Questa deve essere la stella polare del nostro cammino.

## Attualità

### CINISMO

#### Chi è nemico dell'ascolto reciproco

di Sergio Redaelli

Cinismo sembra la parola giusta per spiegare il modo in cui qualcuno ha giudicato l'accorata visita del papa all'ambasciatore russo presso la Santa Sede, Alexander Avdeev, per esprimere “preoccupazione per la guerra in Ucraina, per le condizioni della popolazione, la cura dei bambini, la difesa dei malati e di tutti i sofferenti”. Una visita che rientra in pieno nello stile comunicativo di Francesco, spontaneo e refrattario al protocollo, sul quale sono subito fioriti veleni e critiche. Si è parlato di etichetta non rispettata, di incomprensioni con il segretario di Stato Pietro Parolin, di sgarbo alla diplomazia vaticana, perfino di intervento non super partes da parte del pontefice.

Non basta. È stato tirato in ballo il presunto “no” di Bergoglio alla richiesta di “consacrazione della Russia alla Madonna” che Putin avanzò durante la visita in Vaticano nell'estate del 2019, un diniego che oggi toglierebbe autorevolezza non solo all'azione di Francesco, ma alla Santa Sede tout court. Non c'è niente da fare, lo stile diretto e informale di questo papa non

va giù a conservatori e tradizionalisti che colgono ogni pretesto per criticarlo, anche quando si tratta di digiunare per la pace o di telefonare al presidente ucraino Zelensky. E anche se perfino le Chiese orientali del cristianesimo slavo, divise da storiche inimicizie, alzano le loro voci per il cessate il fuoco.

In questa tragica crisi tutte le Chiese ortodosse - russa, ucraina e il patriarcato di Costantinopoli - si sono espresse concordemente. Chi ha denunciato senza mezzi termini “la guerra fraticida”, chi come il patriarca moscovita Kirill, considerato vicino al presidente Putin, auspica la pace “tra le parti in conflitto”. Sono segnali incoraggianti che il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin non ha mancato di rilevare parlando ai quotidiani italiani e annunciando che la Santa Sede è in campo per i negoziati: “Bisogna fermare gli scontri e trattare - ha detto - è indispensabile seguire la cultura della fraternità che il papa propone per costruire un mondo giusto, solidale e pacifico”.

C'è infine chi nota che non sembra andare nella direzione indicata dal papa la decisione del governo di inviare missili terra-aria, mortai e micidiali mitragliatrici all'Ucraina e si domanda se l'uso delle armi sia giustificato per cercare la pace.





## Apologie paradossali

### SOGNO URBANISTICO

#### Varese e il nuovo Pgt: il momento di osare

di Costante Portatadino

(O) Stiamo scrivendo questa apologia in una data magica il 22.02.2022, anche se ne verrà rinviata la pubblicazione a causa della guerra in Ucraina. La riprendiamo a distanza di una settimana.

(S) Che cos'ha di magico questa data?

(O) È un numero palindromo, si legge allo stesso modo anche all'indietro. A me suggerisce l'idea della circolarità del tempo, dell'eterno ritorno di Greci, dei ricorsi storici di Vico. È uno spunto per frugare nel passato alla ricerca del futuro.

(S) È un po' che cerchi pretesti per parlare della Varese del futuro, ma di uno tanto lontano che certamente non vedremo né io, né Costante, forse nemmeno tu, Onirio, nonostante il salto di generazione. Ma ti seguio con curiosità.

(O) Lo spunto odierno è la notizia che si sta preparando l'incarico per un nuovo piano di governo del territorio (PGT) di Varese, argomento per il quale non ho la minima competenza, ma proprio per questo mi sento autorizzato a sbrigliare la fantasia e sognare ad occhi aperti. Se nessuna sogna un futuro migliore, si arresta il progresso, perché ci accomoda sui piccoli interessi, metaforicamente si coltiva l'orticello. Ma è soprattutto uno schema mentale che frustra le nostre ambizioni, è il rifiuto del rischio che compenetrando la mentalità del varesino medio ci sta facendo diventare piano piano un quartiere residenziale, signorile, ma periferico, di Milano. Potrebbe piacere a certi investitori immobiliari, ma non l'accetterei, come varesino.

(S) Idea generosa, ma quale alternativa?

(O) C'è modo e modo di rapportarsi ad una metropoli in via di sviluppo. Se si è passivi si finirà per essere coinvolti in una fase di sviluppo caotico, quale è stato quello dal dopoguerra fino ad oggi. La conurbazione milanese ha via via ingoiato quelli che erano i piccoli comuni 'fuori le mura', poi quelli più lontani dove una volta i benestanti milanesi costruivano le loro ville per sfuggire all'insalubrità della città, per esempio Cinisello Balsamo. Si fa fatica, oggi, ad immaginare che quei quartieri potessero sug-

gerire il nome "Balsamo". Sicuramente non vorremmo ripetere questo degrado a danno della vantata "città giardino". Sociologi e urbanisti chiamano ormai la "città infinita" la conurbazione tra Bergamo e Lecco ad Est e tra Magenta e Malpensa ad Ovest, ai margini della quale, ancora con un minimo d'identità, si trova Varese. Se non vogliamo farci ingoiare dalla crescita di questa metastasi (parola grossa, ma pertinente), dobbiamo essere certi di che cosa voler fare nel futuro prossimo, come progetti e norme e subito dopo come realizzazioni.

(C) Concordo. Ma nemmeno un rapporto equilibrato con Milano sarebbe sufficiente. Milano stessa ha bisogno di mobilitare risorse più larghe delle proprie per svilupparsi e per consentire lo sviluppo delle città medie e minori che le fanno corona, senza ridurle a periferie. Dal nostro punto di vista ci conviene anticipare e non subire lo sviluppo di Milano e della sua dimensione di megalopoli. Diventare noi sede di eccellenze e quindi di attrattiva. Vedo alcuni temi decisivi: ambiente, cultura, lavoro, educazione, mobilità. Che idee hai in proposito?

(O) Una premessa fondamentale: Varese non può concepirsi isolata dal contesto, naturale e antropico. Governare il proprio territorio deve significare soprattutto connettersi con quello circostante, a diversi livelli. In questa diversità hanno significato sia le relazioni di prossimità tra il centro storico e i quartieri (che fortunatamente non sono "periferia", ma nuclei omogenei dotati di una propria identità), sia quelle con i comuni vicini, ormai strettamente conurbati, ma ancora ricchi di vita propria. Si tratta di stringere ancora di più queste relazioni, arricchendole invece di soffocarle. Direi che questo dovrebbe essere l'indirizzo principale del nuovo PGT.

(S) Giustissimo, ma richiederà qualche sacrificio reciproco, soprattutto da parte del soggetto principale, Varese, che può e deve offrire ai comuni vicini una dotazione di servizi in termini di parità: mobilità urbana, educazione, sanità pubblica, luoghi di lavoro, presenze istituzionali devono essere rese più accessibili. A questo punto fai almeno una proposta.

(O) Lo spazio tiranno non me lo consente. La faremo con dovizia di argomentazioni appena possibile, placati i venti di guerra, come tutti desideriamo.

(O) Onirio Desti (S) Sebastiano Conformi (C) Costante

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Attualità

##### ROSSO-CROCIATA NEUTRALE

di Cesare Chiericati

#### Politica

##### BETULLA, OLIVO

di Edoardo Zin

#### Noterelle

##### ARMIE E DOLORI

di Emilio Corbetta

#### Zic&Zac

##### IL CATTIVO

di Marco Zacchera

#### Urbi et orbi

##### POVERA ROMA

di Paolo Cremonesi

#### Cultura

##### MANICHEISMO

di Livio Ghiringhelli

#### Ambiente

##### VIE DEI RIFIUTI

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### GIOTTO & MARTINETTI

di Rosalba Ferrero

#### Opinioni

##### CRESCITA, SFIDE

di Robi Ronza

#### Sport

##### TELECOMPETENZA

di Claudio Piovaneli

#### L'antennato

##### TV-LIGHT IN DIFFICOLTÀ

di Ster

#### In confidenza

##### AMMESSI

di don Erminio Villa

**RMF**online.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese